

- ◆ *Sempre gravissime le sue condizioni dopo l'infarto dell'altra notte tra i banchi di Montecitorio*
- ◆ *Via vai di ministri e parlamentari all'ospedale per chiedere notizie ed esprimere solidarietà alla famiglia*

# Andreatta combatte tra la vita e la morte

## È in rianimazione al San Giacomo di Roma

GIORGIO FRASCA POLARA

**ROMA** Combatte tra la vita e la morte nel reparto di rianimazione e terapia intensiva al terzo piano dell'ospedale San Giacomo, nel centro storico della Capitale. Mentre davanti al reparto s'affollano colleghi e amici, lui è in coma profondo, e potrebbero essere irreversibili i danni subiti per la mancata ossigenazione del cervello da parte di un cuore bloccato a lungo da un esteso, gravissimo infarto.

Ma tanto lo scarno bollettino medico letto ieri poco dopo le 13 dal primario rianimatore dr. Roberto Salvadori, quanto quello ancora da lui diffuso in serata si sono limitati a sottolineare che «permangono critiche» le condizioni dell'ex ministro e deputato del Ppi Nino Andreatta, 71 anni, colto da infarto nella notte tra mercoledì e giovedì nell'aula di Montecitorio mentre si discuteva la Finanziaria. Insomma, in venti ore la situazione non è mutata in peggio. Ma neppure in meglio. Coma profondo? «Parlarne così è cosa piuttosto generica» aveva tagliato corto al mattino il dr. Salvadori mentre chiamava a consulto il prof. Rebuzzi, noto cardiologo del Policlinico Gemelli. E a sera, di fronte alle insistenze dei cronisti, il primario ha annunciato che «sono previsti ulteriori controlli e accertamenti nelle prossime ore». Poi, ancor più riservato: «Non posso aggiungere altro nel rispetto del volere della famiglia del paziente». Prossimo bollettino, oggi alle 14.

Caute! Speranza cioè che i danni non siano irreversibili o che la crisi sia comunque superabile? O semplice (e sacrosanto) rispetto della privacy? Certo è che c'è un abisso

tra le comunicazioni ufficiali e quanto hanno riferito non solo i deputati-medici cui si deve - ancora in aula, sotto gli sguardi terrificati di cinquecento colleghi - il provvidenziale intervento nei primi istanti della crisi, ma anche i medici dello stesso San Giacomo che, nella notte, hanno prestato le prime cure ad Andreatta.

Basta ascoltare il cardiologo dr. Antonino De Vita: «Il paziente è arrivato in arresto cardio-circolatorio prolungato. La ripresa del ritmo cardiaco è stata spontanea, ma il tempo in arresto è stato lungo, e questo ha provocato di certo danni alle funzioni cerebrali». Insomma,

anche se l'elettrocardiogramma è migliorato e regolari appaiono tanto la condizione cardiologica quanto pressione e parametri vitali, «la condizione neurologica è fortemente a rischio».

I deputati-medici intervenuti subito, al primo allarme dato in aula dal presidente Violante hanno identica convinzione: situazione gravissima per infarto massivo, lunghi minuti - forse addirittura venti - in cui l'arresto cardiaco ha impedito l'afflusso di sangue al cervello. Ieri alle 11,30 Andreatta, la cui respirazione è assistita meccanicamente, è stato sottoposto a Tac: nuova conferma di condizioni gravissime.

C'è da aggiungere che se Andreatta è stato salvato da morte immediata si deve proprio ai suoi colleghi, al medico di turno al pronto

soccorso di Montecitorio, al personale della Camera. I tempi verificati da Violante sulla base delle riprese del circuito interno tv e dei braggiati confermano una straordinaria reattività: malore alle 23,31, soccorso dei colleghi alle 23,32, intervento del medico alle 23,33, trasferimento in ambulanza alle 23,38, arrivo al San Giacomo sei minuti dopo. Ecco perché il presidente, nell'informare i colleghi del decorso delle condizioni dell'on. Andreatta, ha voluto ringraziare i deputati più pronti, il medico ed il personale della Camera.

Intanto in molti accorrevano al San Giacomo per testimoniare alla moglie di Andreatta, signora Gianna, e ai figli, solidarietà e angoscia. Il primo è stato il presidente del Consiglio, D'Alema; poi i ministri Letta (rimasto dalla notte in ospedale, in ansia per il suo «maestro»), Maccanico, Bindi, Jervolino, Visco, Scognamiglio; il segretario della Quercia Walter Veltroni; Achille Occhetto (iersera Andreatta doveva andare a cena da lui); e ancora Eugenio Scalfari, Mario Segni, Andrea Manzella, l'ex presidente della Consulta Elia, Don Vincenzo Paglia, animatore della comunità romana di Sant'Egidio, tanti altri. Prodi, dal Canada, fa sapere che il suo «straordinario dolore» è di non essere vicino al suo amico. Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, si è tenuto per tutta la giornata in contatto telefonico con i sanitari del San Giacomo. La moglie, signora Carla, è corsa invece dall'amica Gianna e in ospedale si è trattenuta per ore. Sino a quando, nel lasciare l'ospedale, ha voluto offrire un passaggio alla consorte dell'on. Andreatta, accompagnandola a casa per un breve riposo.

**BOLLETTINO MEDICO**  
Il primario rianimatore dottor Salvadori: «Le condizioni permangono critiche»

**Beniamino Andreatta durante una visita in Albania ai militari italiani nel 1997**  
L'ex ministro della Difesa è ricoverato nell'ospedale San Giacomo di Roma dopo un infarto  
Bianchi/Ansa



L'INTERVISTA

## Petrella: «Gli ho fatto un massaggio cardiaco ma è stato difficile dargli i primi soccorsi»

**ROMA** «È stato un momento drammatico, forse il più sconvolgente della mia vita professionale». Parla Giuseppe Petrella, deputato Ds e chirurgo oncologo, 49 anni, napoletano. E racconta che cosa è accaduto e come si è tentato di salvare Nino Andreatta.

**Dov'eri, quando Andreatta s'è sentito male?**

«Ero nel mio settore, alla sua destra ma più in alto. D'un tratto ho visto gran confusione tra i popolari, tutt'intorno ad Andreatta accasciato sulla tavoletta del suo banco. Ho capito che stava accadendo qualcosa di grave, e allora sono letteralmente saltato sui banchi per raggiungerlo.»

**Com'è avvenuto?**  
«Terreo in volto, privo di conoscenza. Ho capito subito: infarto, e micidiale. Ma era difficilissimo dargli i primi soccorsi.»

**Perché è stato così difficile?**  
«Andreatta è grande e grosso, ma i banchi sono stretti ed è quindi difficile muoversi in condizioni di emergenza come quella. Comunque con altri colleghi, e tra qualche difficoltà, siamo riusciti

a stenderlo trasversalmente sui sedili».

**E poi cos'hai fatto?**  
«Quel che era necessario e possibile al momento: un massaggio cardiaco aiutato dal vicepresidente della Camera, Pierluigi Petri, che è medico specialista in rianimazione. Poi, vista la difficoltà di continuare ad intervenire in quella stretta, abbiamo trasportato Andreatta giù, sempre in aula ma alla base dell'emiciclo. E mentre Petri continuava non solo il massaggio cardiaco ma anche la rianimazione bocca-a-bocca, il collega

Gambale ed io, insieme ad alcuni commessi, siamo corsi in sottoferro di Montecitorio dove stazione sempre una ambulanza e, presa la barella, l'abbiamo portata su, dentro l'aula.»

**Intanto era intervenuto uno dei medici sempre di turno nel pronto soccorso della Camera...**  
«Sì, ed il caso ha voluto che di turno fosse proprio un cardiologo, il dr. Giuseppe Tommasini, che ha preso in mano la situazione con grande, davvero straordinaria,

professionalità.»

**E poi di corsa al più vicino ospedale, il San Giacomo...**  
«Sull'ambulanza siamo saliti il dr. Tommasini, il collega Petri ed io. C'era anche una staffetta della polizia. In pochi istanti siamo arrivati all'ospedale dove erano stati già allertati sia il pronto soccorso e sia l'équipe cardiologica. E qui voglio spendere una parola per sottolineare l'efficienza e la professionalità del servizio sanitario pubblico: il soccorso è stato immediato, l'intubazione perfetta, ma purtroppo l'arresto cardiocircolatorio è continuato ancora per qualche tempo, ed il coma persiste.»

**Se c'è una speranza di salvare Andreatta questo si deve al tuo intuito. Ed ora l'intuito cosa ti suggerisce sulle condizioni di Andreatta?**

«Intendiamo: la situazione è grave, gravissima. Il tempo trascorso in arresto è stato lungo, la mancanza di ossigeno - tecnicamente diciamo l'ipossia - ha certamente provocato danni cerebrali. Bisognerà vedere di quale entità. Ma ora non è proprio il caso di parlare di intuito. Andreatta è affidato ad una équipe di specialisti di fiducia. C'è solo da sperare. Io per primo.»

G.F.P.

SEGUE DALLA PRIMA

## ANDREATTA FRA LA VITA...

Molto spassosi. Il primo è degli anni settanta. In quel periodo Andreatta faceva spesso la spola tra Roma e Londra, dove era impegnato all'università. Un giorno andò a Londra in automobile e restò in Inghilterra per una settimana. Poi tornò in aereo e appena arrivato a casa scese in garage a prendere la macchina. Naturalmente non c'era. Andreatta denunciò il furto. E quando un mese dopo stava per comprare l'auto nuova gli arrivò da Londra una costissima contravvenzione per divieto di sosta. Il secondo episodio riguarda addirittura sua moglie. Pare che Andreatta, un venerdì sera, uscì dalla Camera e incontrò un collega che tornava in macchina a Bologna, dove Andreatta viveva con moglie e quattro figli. Il collega onorevole gli offrì un passaggio e Andreatta accettò. Quando arrivò a casa chiese ai bambini dove fosse la mamma. «Papà - risposero un po' seccati - la mamma era con te, a Roma...». Se si doversero dire in estrema sintesi la dote migliore di Andreatta e il suo maggior difetto, senza dubbio si userebbero due sole parole: coraggio e altezzosità. Un uomo politico coraggiosissimo, che odiava i piccoli passi, i calcoli, le manovre. Ma è stato tremendamente altezoso, sprezzante, e spesso la sua altezzosità lo portava a compiere autentiche fesserie. Per le sue doti politiche, notevoli, probabilmente Andreatta era destinato all'Olimpo della prima repubblica. Invece non salì mai in vetta al monte, restò sempre in seconda linea. Fermato proprio dalla sua dote e dal suo difetto: troppo coraggioso e superbo per fare carriera oltre un certo limite. Beniamino Andreatta è nato a Trento 71 anni fa, nell'agosto del '28. Ha fatto il liceo durante la guerra, poi l'Università a Padova, laurea in legge nel '50, e quindi studi economici a Cambridge, in Inghilterra. A 30 anni è in cattedra a Bologna, già impegnato in politica nel campo di don Dossetti. Cioè è un anti-degasperiano, e soprattutto è un nemico del delitto ed erede di De Gasperi, cioè del suo quasi omonimo, ma assai più potente di lui, Andreotti. Da dossettiano, all'inizio, segue Fanfani, poi si stacca e diventa il principale consigliere economico di Aldo Moro. Come appartenenza

politica Andreatta è sempre stato un moroteo fedelissimo, sebbene nel carattere e nel modo di fare politica fosse l'esatto rovescio del suo maestro. Alla gran ribalta della politica nazionale Andreatta ci è salito nel '74, col convegno di Perugia. Oggi nessuno lo ricorda quel convegno, ma in quel frangente difficilissimo della politica italiana - scossa dalle stragi, dai rischi golpisti, dal nascente terrorismo rosso, e dall'incertezza politica della borghesia e dei suoi partiti - fu molto importante. Un gruppo di economisti pronti a entrare in politica, tutti democristiani - «i professori» - mise in discussione in quella sede l'economia clientelista della Dc, e chiese una svolta nel governo del paese. Chiese - in sostanza - una svolta a sinistra, cioè una collaborazione con il Pci di Berlinguer che nessuno più considerava pericoloso o antidemocratico. I «professori» trovarono l'appoggio di Moro e di una certa area laica, a partire dall'«Espresso» di Scalfari, e ottennero anche una buona risonanza sui giornali. I «ribelli di Perugia» erano guidati da Siro Lombardini, da Nino Novacco e, appunto, dal giovane Andreatta, quarantenne emergente. Con loro c'era anche un giovanotto di ottime speranze, che Andreatta lanciò in politica proprio in quel periodo, e che presto diventò più potente e importante di lui: un trentenne bolognese, colto e tenace, che si chiamava Romano Prodi. Da allora Andreatta ha iniziato a contare nella Dc, ma è restato sempre uno che contesta, uno scontento. Vicinissimo al potere, spesso pronto a coprire il potere, ma mai del tutto organico, mai completamente dentro al potere. Con la sua aria affaticata e gli occhiali da presbite perennemente portati a mo' di cerchietto tra i capelli. Stimatissimo, dai suoi e dagli avversari, ma considerato «ragazzaccio», stravagante, poco affidabile.

Andreatta contestava da destra o da sinistra? Domanda complessa. Andreatta è sempre stato un cristiano di sinistra, sul piano politico e su quello culturale. Di sinistra anche per amicizie, per vezzi, per tic. Però in politica economica spesso è stato un conservatore. Sforzato persino dal reaganismo. Ossessionato dal dovere di fare tornare i conti, anche a costo di ridurre le politiche sociali. Di sicuro Andreatta, in politica, è sempre stato un anti-socialista. Nella sua biografia l'anticrismo è parte fondamentale. Anzi, è il cuore pulsante della sua bio-

grafia. Alla base dell'idiosincrasia ci sono molti motivi politici e qualcuno, probabilmente, anche personale, istintivo: nel senso che Andreatta gli uomini di Craxi proprio non li poteva soffrire, non li mandava giù, li considerava l'opposto di quello che lui riteneva dovesse essere un uomo politico: istruito, preparato, saggio, disinteressato, e del suo odio inestinguibile per il Psi. La prima volta fu nell'aprile dell'82, quando Andreatta disse che il Psi di Craxi era nazista. Diciamo che ci andò pesante. Fu un putiferio. Per la precisione Andreatta aveva detto «nazional-socialista», non aveva detto nazista, e così - quando Pertini, presidente della repubblica, con una solenne rampogna evitò la crisi - Andreatta si mise pure a far lo spiritoso. Spiegò: «Sapete, io spesso parlo inglese e in inglese l'aggettivo precede il sostantivo. Capite? Io volevo dire socialisti nazionali, senza offendere nessuno, e invece mi è venuto da invertire le due parole...». Appena sei mesi dopo Andreatta ricominciò, e si accapigliò col ministro delle Finanze Rino Formica, all'epoca braccio destro di Craxi. Formica disse di Andreatta che era una «comare», Andreatta rispose definendolo un «commercialista barese fallito». Finì con le dimissioni del primo presidente del Consiglio laico dell'Italia repubblicana - appunto, Giovanni Spadolini - e con una sonora protesta dei commercialisti di Bari che si considerarono offesi dal paragone di Andreatta. Non ci fu crisi invece quando il ministro cattolicissimo Andreatta chiamò in causa addirittura il sommo pontefice per un po' di impicci fiscali compiuti dal Vaticano. Né quando ordinò un'inchiesta sugli scandali della banca del Vaticano, lo Ior, suscitando le ire furiose della gerarchia ecclesiastica. Ora Andreatta è in un letto d'ospedale tra la vita e la morte. Se ne sta andando in modo spettacolare ma limpido, un po' come tutta la sua vita. È stato colto da un malore in pieno Parlamento mentre si faceva l'attuale maratona di Natale per la Finanziaria. Quante ne ha fatte in questi anni di quelle maratone, da Ministro o da esperto del suo partito. E se ne sta andando, ironia della sorte, nel pieno di una crisi determinata dai suoi nemici di sempre, gli «odiati» socialisti.

PIERO SANSONETTI

# 1° DS

## UN PROGETTO PER LA SINISTRA DEL DUEMILA

### 1° Congresso regionale dei Democratici di Sinistra della Lombardia

#### 17 - 18 dicembre 1999

Milano, Centro congressi Milanofiori (Assago, tangenziale ovest)

I lavori congressuali saranno trasmessi in diretta su Radio Radicale. I documenti congressuali andranno, in tempo reale, sul sito Internet dei Ds lombardi: <http://www.demsin.org/>

venerdì 17 dicembre 1999

ore 16.00 relazione introduttiva di **Pierangelo Ferrari** segretario regionale

ore 17.30 sessione tematica su "Tra localismi e globalizzazione: la Lombardia nel mondo che cambia"

Intervengono:  
**Mino Martinazzoli** candidato presidente della Regione Lombardia  
**Sergio Cofferati** segretario generale della Cgil  
**Giorgio Fossa** Presidente Confindustria  
**Massimo D'Alema** presidente del Consiglio dei ministri  
presiede: **Fiorella Ghilardotti** Parlamentare europea

ore 20.30 dibattito

sabato 18 dicembre 1999

ore 9.30 dibattito

Intervengono  
**Gloria Buffo** responsabile nazionale del settore sanità  
**Barbara Pollastrini** portavoce nazionale delle donne

ore 14.30 dibattito

interviene **Piero Fassino** ministro per il Commercio con l'estero

ore 16.00 votazioni

SEGUE DALLA PRIMA

## LA RAGAZZA DI POZZALLO

Perché sarebbe stata l'ammissione di una impotenza: la nostra cultura è spaccata, due opposti si scontrano, e ognuno ha le sue ragioni che crede perfette e che sono inconciliabili. Una parte è per la vita che verrà: che è innocente, che ha tutti i diritti, che ha un valore immenso: anche se maledicesse la vita in ogni attimo della vita, la vita le va data come il nostro massimo dono. C'è della grandezza, in questa affermazione, e della bontà: è una forma di amore. Una grandezza che scavalca l'uomo e l'umano, e che non viene pronunciata in nome dell'umano. L'altra parte è per la vita che c'è, così com'è, la vita dimezzata della madre-bambina, la vita non padrona di sé, una vita che non sa reggersi, a cui si vorrebbe impedire che le fosse richiesto di reggere se stessa più un'altra vita. Anche questa preoccupazione, anche questa protezione è amore: un amore che parte dai limiti della condizione umana, e resta nell'umano. La donna-madre è così piena di vita che genera un'altra vita.

Una madre priva della propria vita è una contraddizione. Qualunque soluzione fosse stata adottata, doveva avere rispetto della soluzione perdente, e non rivelarsi. Invece, si rivela. E così questa gravidanza diventa dolorosa e sbagliata in ogni momento: l'inizio, la prosecuzione, la conclusione. Il modo in cui è stata governata dal tribunale che ha trovato il primo tutore, dal tutore che ha comunicato la sua decisione di farla partorire, dal tribunale che ha cambiato il tutore, dal nuovo tutore che ha comunicato la sua nuova decisione di farla abortire, dal tribunale che ha ripreso in mano il caso, e ora da chi comunica che si ritorna alla prima decisione, che diventa inappellabile: tutto è stato sbagliato. Può darsi che nella realtà i fatti siano meno indicibili di così. Sono il primo a sperarlo. Ormai, sulla strada dove era incanalato, questo episodio-simbolo non poteva più avere una soluzione tollerabile. Perché la strada era sbagliata sin dal primo metro. Non si doveva dare questa bambina incinta in pasto alla stampa. Non si doveva fare di questo episodio un simbolo sacro su cui organizzare una guerra santa, una crociata. Non è il classico esempio di una minorenni incinta. Troppi particolari, e troppo enormi, lo rendono unico. Non si doveva trattare questa madre-bambina come se fosse più grande delle altre coetanee. Tutte le premesse giuridiche dicono che se partorirà non potrà riconoscere il suo bambino.

Il che significa che le è concesso (o imposto) di partorire ma non le è concesso di diventare madre. La lettera angosciata che la madre-bambina avrebbe scritto al giudice si conclude con l'invocazione «Salvami». Non credo che avere un figlio che non potrà tenere con sé sia un modo per «salvarla», e non sia invece la strada maestra per perderla. Il figlio che non perde oggi, lo perderà ogni giorno della sua vita. Prima ho detto che questa storia è sbagliata fin dall'inizio, da come ci si è occupati di questa gravidanza. È chiaro che era sbagliata anche prima: da come non ci si occupava di questa ragazza, e di sua madre, e della sua famiglia. La gravidanza non è l'inizio degli errori. È la bomba che li fa esplodere. **Ferdinando Camon**

